

Famiglia



Il dialogo, l'incontro tra le generazioni,  
è l'antidoto migliore all'analfabetismo  
emotivo e riguarda sia i bambini sia i ragazzi.  
Molto importante è saper dare  
un nome alle emozioni provate.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

166551

# Padri e figli, prove di dialogo

Veganismo, buddismo, Mäneskin, cambiamento climatico... Quanto ne sanno i genitori boomer? Qualcuno, per rimuovere l'incomunicabilità e colmare la distanza tra generazioni, ha provato a guardare il mondo con gli occhi dei ragazzi

di Rossana Campisi – illustrazione di Eloïse Heinzer

«Non mangerai più carne? Ah, quindi l'agnello preparato da mamma niente insomma, ok sei vegetariana adesso». «Vai da un terapeuta per l'ansia? Bene, certo, non sapevo che ne avessi bisogno anche se hai l'ansia...».

Tutto ciò che infiliamo in certi dialoghi domestici per aggiornare gli altri sulle nostre scelte e - bene che vada - per confrontarci sul senso e la direzione delle stesse è roba epocale. Lo è per loro - ovvero i padri da una parte e i figli dall'altra che appunto dialogano - e lo è per noi, ovvero per tutta la società che, in casa, non è invitata, ma nel frattempo resta logorroica e fantasiosa.

Generazioni a confronto, eccoci. Accade spesso a tavola, la domenica, o per una festa di compleanno. Si torna da ogni parte del mondo, ci si riunisce, e via: tra un abbraccio e un racconto troveremo il modo per misurarci - misurare quella distanza che ci rende vicini ai genitori - e portarci dietro un "ricordo di famiglia". Sono solo incomprensioni, tutto qui: conversazioni che richiedono coraggio e studio. Soprattutto: empatia. Un esercizio di cui Gianrico Carofiglio ha tessuto l'elogio in *L'ora del caffè* (Einaudi), un manuale di conversazione per generazioni incompatibili scritto a quattro mani con Giorgia, sua figlia.

## Un futuro non così lontano

«Perché con lei e non con l'altro figlio? Le discussioni più vivaci erano con Giorgia. Con Alessandro avevamo opinioni molto meno distanti sui temi che sono finiti nel libro. Certo anche la differenza di sesso ci ha offerto lo spunto per ragionare di questioni delicate come la condizione femminile e il linguaggio di genere» racconta Carofiglio. E allora ti aspetti un dialogo serrato, di cui vorresti goderti l'effetto catartico, e invece? Nulla. I capitoli sono una sintesi di ogni discussione padre-figlia: un approdo felice (dopo aver lasciato l'agnello, freddo, sulla tavola) e un bignamino utile anche ai padri che di quel futuro così lontano percepiscono la spaventosa ebbrezza della prossimità. «Volevamo una scrittura unitaria e compatta che rendesse conto del movimento dialettico che l'aveva prodotta. È stato molto istruttivo per me. Ci eravamo posti il problema dei dialoghi da riportare, ma ci è parso che il tutto avrebbe perso di efficacia. La maggior parte dei capitoli è stata scritta da Giorgia in prima stesura, poi sono intervenuto aggiungendo o modificando, dopo esserci parlati. Il tema, più che di merito, per me è di metodo: capire le ragioni

dell'incomunicabilità e cercare di rimuoverle. Cosa che si può fare solo uscendo dalla propria prospettiva angusta, guardando il mondo con gli occhi dell'altro» conclude Carofiglio.

I capitoli vanno da "Onnivoro, a chi?" a "L'età dell'ansia", ovvero quella per cui cercare un terapeuta non si porta dietro più alcun pregiudizio. Da quello sul fare politica a "Ho tanti amici gay". «L'idea è nata proprio da uno di questi confronti - quello sul cambiamento climatico - che mi ha fatto pensare che le nostre differenze non rappresentassero solo la distanza tra un genitore e una figlia, ma tra due generazioni che consumano media diversi, hanno esperienze di vita diverse, vedono il presente e il futuro in maniera drasticamente diversa» precisa Giorgia, la figlia, 27 anni, base a Milano, impegnata nel campo dell'editoria.

## Ragazzi che si sentono cittadini

«Oltretutto, se è vero che le differenze sono fisiologiche, non lo è altrettanto l'esclusione politica e culturale della mia generazione. Mi sembrava che potesse avere senso esplorarle attraverso una lente, più che personale, politica. Qui c'è anche un po' di deformazione da parte mia, perché ho studiato scienze politiche e poi filosofia politica. Lavorare a questo libro ha avvicinato le mie e le posizioni di papà. È stato un esperimento per vedere fino a che punto ci si può capire anche quando si hanno prospettive diverse. Quello che contava era il risultato. Il tema centrale per me è il capitolo sul lavoro e lì citiamo Elizabeth Anderson, una filosofa per cui la fondamentale forma di eguaglianza è quella democratica, ovvero il rispetto accordato a tutti perché cittadini, da cui deriva la capacità di partecipare pienamente alla vita democratica. Per una serie di ragioni noi giovani facciamo fatica a sentirci riconosciuti in questo senso e credo che questa provochi la nostra distanza dalla politica. Il capitolo più difficile da concludere? Quello sulla salute mentale, perché il tema è delicato e (per me) anche molto personale» conclude Giorgia.

Quasi dieci anni fa Michele Neri pubblicava col figlio Nicola Scazzi *Storie di un figlio travolgente e di un padre travolto* (Mondadori). Oggi va tanto di moda liquidare la questione con una sintesi di ordinata, oltre che ordinaria, incompatibilità: «Ok, boomer» dice in genere il figlio al padre. Carofiglio, anagraficamente, lo è. «Io? Sono un boomer. Siamo tutti boomer. Non abbiamo scampo. Basta un emoticon sbagliato, basta

SEGUE

## Padri e figli, prove di dialogo

**SEQUITO** muovere - male - due passi di danza a capodanno, basta chiedere aiuto per una musica da inserire su una storia di Instagram, basta osare inseguirli nelle rime del loro trapper preferito. E boomer sia» racconta Yari Selvetella, boomer non per l'anagrafe, perché classe 1976, padre di quattro figli (tra figli "ereditati" e naturali), autore di *Vite mie* (Mondadori). «Siamo una famiglia da circa due decenni. Il più grande ha 29 anni ed è un astrofisico, la più piccola ne ha 7 e va alle elementari».

## Il terreno minato del quotidiano

In mezzo ci sono un neolaureato in filosofia e un ginnasiale. «In una famiglia numerosa, di cose, negli anni, ne capitano. Su alcune non ero preparatissimo: veganismo, buddismo, cresta gialla, matita agli occhi alla moda dei Mäneskin, sigarette elettroniche. Credo che il loro modo di stare e sentirsi in mezzo agli altri sia interessante anche se non riesco a capirlo fino in fondo. Degradiamo spesso la cosiddetta fluidità a una sorta di eufemismo per definire i dubbi dei giovani su genere e scelte sessuali, invece credo che ci sia di più. Mi pare che vivano in maniera nuova i sentimenti e i rapporti: la coppia, gli amici e amiche più intimi, la comitiva, la famiglia» precisa Selvetella che ammette di non essere bravo con i conflitti. «So che aiutano a crescere, ma la verità è che li soffro e cerco sempre delle soluzioni, che però il più delle volte sono semplici scorciatoie. Gli screzi più forti avvengono nella gestione delle minuzie quotidiane: quando formuli per la tredicesima volta la richiesta di gettare via la spazzatura e questa non viene eseguita, non sai se farti andare via la voce a forza di impropri o prenotare un biglietto di sola andata per un'isola dell'Egeo. Alla fine, spesso, vado io. L'altro tema sono gli orari di uscita del quindicenne. Ero rimasto alla fase in cui gli adolescenti si ritrovano al pomeriggio. Apprendiamo, io e la mamma, invece che oggi, il sabato sera, si danno appuntamento alle 22. Dopodiché i nostri colleghi genitori li vanno a riprendere, intirizziti e in preda a crisi di sonno, verso le due di notte, nelle piazze della movida. Non ci penso proprio. Sugli orari la trattativa è continua, ma non mi dispiace. In fondo parliamo di libertà e responsabilità, di che rapporto debba esserci tra queste due cose. E non è poco. Ho la fortuna di fare un lavoro che mi lascia un po' di tempo a disposizione. Sarebbe un buon tema di riflessione pubblica, il tempo che possiamo dedicare ai nostri affetti» aggiunge Selvetella.

## Storie eccezionali di padri assenti

Il nervo scoperto è stato toccato e si tratta dei conflitti con i padri assenti, i più drammatici: basta leggere le dieci biografie di *Un padre su misura* (arabAFenice), un libro scritto da Laura Gaetini, avvocato matrimonialista e rotale torinese che ha riletto storie eccezionali di padri che hanno cambiato il mondo, attraverso il suo sguardo da esperta di famiglie: da Einstein, impegnato a salvare più ebrei possibile mentre si disinteressava ai figli (la bimba abbandonata alle cure di una balia che poi morirà, il maschio lasciato crescere tra disordini mentali e solitudine), a Stalin, cresciuto tra le botte e i fumi dell'alcol del padre, fino a Coco Chanel, figlia appunto di un uomo assente che, alla morte della madre, l'ha lasciata in orfanotrofio.

Essere presenti significa allora condividere anche "conversazioni memorabili" ed è, diciamo, un privilegio. «Come quella sul rapporto con il passato e con il futuro» aggiunge Sel-

vetella. «Ho l'impressione che questi ragazzi si rendano fin troppo conto di essere "solo dei ragazzi", segno di maturità ma anche equivoca pretesa di clemenza nei loro confronti. Le generazioni del Novecento sono state sbruffone, sognatrici, arroganti, volitive e contraddittorie, loro invece sembrano più ragionevoli: vivono il presente, ma mi pare che il resto, ai loro occhi, sia lontano e irrilevante. Se cito un film di Totò o Tognazzi, sgranano gli occhi e dicono: "Non lo conosco, non è mica dei miei tempi!". Se gli rispondo che Totò è morto una decina d'anni prima che io nascessi ma fa comunque parte del mio immaginario, non capiscono. Per loro è inconcepibile. Credo che sotto sotto vorrebbero ampliare il raggio, trasformarsi in una forza di cambiamento, ma dovranno arrangiarsi con qualcosa di nuovo, perché il mondo che stiamo lasciando è fatto così, impaurito dalla propria ombra e convinto di essere il migliore tra quelli possibili» conclude Selvetella.

## La strategia della mano sul cuore

In ogni caso, lo scontro - dai temi più impegnati (vi) agli orari del rientro per il sabato sera - accoglie tutto. E tutti. A qualsiasi età. Ventenni, ma anche figli più piccoli. «Il tema per me più urgente è l'analfabetismo emotivo e riguarda bambini e ragazzi che spesso hanno il cuore pieno di sassi. Se non si sa dare un nome alle emozioni provate, l'effetto è che questi sassi vengano scagliati verso l'altro, vedi il bullismo che è riesplso. E non accade solo nelle periferie. I sassi che invece non vengono lanciati portano a fondo i ragazzi: e qui entrano in gioco ritiro sociale, autolesionismo e abbandono scolastico» precisa Stefano Rossi, psicopedagogo scolastico, formatore in oltre seicento scuole e direttore del Centro Didattica Cooperativa. «Una lite tra genitori e figli riguarda non solo il cosa, ma anche il come. La comunicazione del dito puntato accende l'amigdala che ci porta ad attaccare. Ma affinché la rabbia non diventi violenza dobbiamo trasformare questo tipo di comunicazione in quella che definisco "mano sul cuore". Ovvero dopo o durante il conflitto, bisognerebbe sedersi uno accanto all'altro e dire: perdonami se mi sono arrabbiato ma dietro alla mia rabbia c'è il fatto che non mi sono sentito capito, visto, etc. Chi educa deve sapersi fermare per ridere, dialogare, ascoltare. E non giudicare. Per aiutarci a raccontare cosa portiamo di faticoso e bello nel cuore. Ed è come se dicessi: io credo in te, ci sono e, se vorrai, ci sarò» aggiunge Rossi, autore di *Mio figlio è un casino* (Feltrinelli).

C'è una domanda che però ci riguarda: cosa vorremmo che la generazione dei figli salvasse della generazione dei padri? «La fiducia nel futuro, che sarà pure liquido e angosciante, ma che riserva spazio alla speranza. Ah, andrebbe anche ricordato che la felicità, più che un'emozione, è una direzione: sulla rotta della propria vocazione c'è sempre gioia» conclude Rossi.

"L'operazione salvataggio" sembra trovare consensi: tutti si augurano di salvare la stessa cosa. «Mi piacerebbe che prendessero da alcuni di noi la convinzione della possibilità di cambiare il mondo. Molti dei più giovani mi sembrano sfiduciati ed è davvero un peccato» precisa Carofiglio padre che non sa cosa invece salverebbe sua figlia Giorgia. Ovvero un «maggiore ottimismo che noi facciamo fatica a coltivare. Sa cosa rischiamo? Il nichilismo, ed è pericoloso. Tocca salvarsi» dice lei. E tocca magari salvare un po' di conversazioni, a uso e consumo di tutti.

iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fluidità non è un eufemismo per definire i dubbi dei giovani. C'è molto di più